

COMUNICATO

Il caso della condanna nei primi due gradi di giudizio della minorenni di etnia Rom che nel maggio 2008 avrebbe tentato il sequestro di una neonata a Ponticelli, e del successivo rifiuto dell'affievolimento della misura cautelare dopo più di un anno e mezzo di carcere, riproduce tanto pienamente quanto drammaticamente i meccanismi in atto, fuori e dentro le aule dei tribunali, descritti dal lavoro di ricerca di Sabrina Tosi Cambini, "La zingara rapitrice" commissionato dalla Fondazione Migrantes e diretto da Leonardo Piasere, sui presunti rapimenti di bambini gagè da parte di rom e sinti.

Il processo per il caso di Ponticelli ha mostrato chiaramente una grave forzatura degli strumenti giuridici riferiti a categorie deboli: l'arresto in flagranza, l'applicazione delle misure cautelari ben al di là dei criteri di gravi indizi di colpevolezza e di esigenze cautelari; e soprattutto nel merito l'esistenza del fatto desunta da indizi che non erano gravi, precisi e concordanti, non chiedendosi che cosa una ragazza di quindici anni (zingara e perciò ritenuta ladra di bambini) avrebbe fatto del bambino che era stata accusata di volere rubare.

In ultimo nella motivazione dei giudici napoletani del rifiuto alla minorenni dell'affievolimento della misura della custodia cautelare in carcere - attraverso la concessione del collocamento in comunità o della permanenza in casa - non solo si vedono agire apertamente gli stereotipi ma siamo probabilmente di fronte ad una discriminazione diretta. La motivazione che V.A. "...è pienamente inserita negli schemi tipici della cultura rom. Ed è proprio l'essere assolutamente integrata in quegli schemi di vita che rende, in uno alla mancanza di concreti processi di analisi dei propri vissuti, concreto il pericolo di recidiva" e che gli "...schemi di vita Rom ... per comune esperienza determinano nei loro aderenti il mancato rispetto delle regole" somma tutta una serie di deformazioni e di forzature. In una successione di luoghi comuni essa attribuisce come colpa ad una ragazza l'integrazione e l'appartenenza stessa al suo sistema sociale e familiare; quindi sorregge questa valutazione negativa con il rilievo - che dice tratto dalla "comune esperienza" - che gli schemi di vita Rom determinano nei loro aderenti il mancato rispetto delle regole; in un crescendo dal livello più generico dell'appartenenza ad una determinata cultura e della propensione del gruppo ad atti criminosi passa alla affermazione che proprio per questo c'è un concreto pericolo di recidiva, logicamente riferita al reato per cui si procede di rapimento di infanti; da tutto ciò conclude che la minorenni è indegna di una misura cautelare più lieve.

Vogliamo aggiungere che non si è visto un raggio di attenzione alla minorenni coinvolta come persona, alle sue difficoltà di crescita, alle sue emozioni, alle sue speranza di vita.

Operatori tra i Sinti e i Rom dell'Ufficio pastorale Unpres della Fondazione Migrantes

Leonardo Piasere

Carlotta Saletti Salza

Sabrina Tosi Cambini